

Ritorna l'odio razziale



Infuocato dibattito in aula dopo che il Pci fiorentino aveva presentato una mozione di sfiducia su Morales. Della questione si discuterà oggi nella giunta comunale. La «pantera» occupa il salone dei Duecento

Crisi aperta a Palazzo Vecchio

Ma il sindaco blocca il voto in consiglio

Crisi aperta a Palazzo Vecchio. Il Pci ha presentato in consiglio comunale una mozione di sfiducia sulle scelte del sindaco di Firenze contro i neri. Ma dopo un infuocato dibattito Morales ha bloccato la votazione. Centinaia di spettatori applaudono, fischiano, partecipano, protestano. Oggi se ne riparerà in giunta. I giovani della «pantera» occupano a tarda sera il Salone dei «Duecento».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SILVIA BIONDI



Morales, da 15 anni in ogni giunta

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RENZO CASSIGOLI

FIRENZE. Giorgio Morales, da cinque mesi sindaco socialista di Firenze, da quindici anni è presente in tutte le coalizioni che hanno amministrato la città: di sinistra, di pentapartito e di programma. La sua è la storia esemplare di un uomo buono per tutte le stagioni. Ecce-

raido razzista contro i nordafricani) ad ora, il consiglio è stato bloccato nella sua espressione di voto. «E' un golpe istituzionale - dice Bellini, dopo la sconcertante conclusione - ci siamo riuniti per dire al sindaco che non ci rappresenta più e lui ha evitato di prendere atto della realtà. Probabilmente per poter dire, da domani, che la sfiducia viene solo dal Pci». Ma al di là delle acrimie politiche e dei tatticismi, Morales questo non potrà dirlo. Non c'è stata una voce, durante il lungo dibattito, che si sia levata in suo sostegno. Lo stesso Valdo Spini, che oltre ad essere sottosegretario agli Interni è assessore alla cultura di Firenze, ha utilizzato il suo intervento per lanciare un «estremo appello al Pci». Spini ha chiesto ai partner di giunta di «discutere delle proposte concrete», perché «se chiudiamo bottega non potremo più essere solidali con gli immigrati». Ed ha spiegato: «sono d'accordo con il consigliere comunista Moren-

no, un minimo di giustificazione per l'operato di Morales. Quando lo stesso Spini, di cui il sindaco è stato fedele uomo di corrente, ha appoggiato tutti gli atti del primo cittadino sia nei confronti di Gava, che di Martelli che del capo della polizia Vincenzo Parisi. Ora che Firenze è una città assediata, ora che non si può più camminare per le strade del centro senza imbattersi in camionette, jeep, pattuglie di poliziotti e carabinieri, anche i socialisti cominciano ad affermare la portata dei danni compiuti da Morales. Già in mattinata, incontrandosi con la comunità degli immigrati, il sindaco ha cercato di addossare tutta la responsabilità al capo della polizia. «Eravamo d'accordo per un intervento contestuale - ha spiegato ai giornalisti - e lo sgombero degli immigrati che vendono merce abusiva dal centro storico doveva avvenire contemporaneamente all'individuazione delle piazze per gli immigrati già da luglio. Ma se ora andiamo tutti a casa, chi le dà le piazze?»,

«sono d'accordo con il consigliere comunista Morenno, un minimo di giustificazione per l'operato di Morales. Quando lo stesso Spini, di cui il sindaco è stato fedele uomo di corrente, ha appoggiato tutti gli atti del primo cittadino sia nei confronti di Gava, che di Martelli che del capo della polizia Vincenzo Parisi. Ora che Firenze è una città assediata, ora che non si può più camminare per le strade del centro senza imbattersi in camionette, jeep, pattuglie di poliziotti e carabinieri, anche i socialisti cominciano ad affermare la portata dei danni compiuti da Morales. Già in mattinata, incontrandosi con la comunità degli immigrati, il sindaco ha cercato di addossare tutta la responsabilità al capo della polizia. «Eravamo d'accordo per un intervento contestuale - ha spiegato ai giornalisti - e lo sgombero degli immigrati che vendono merce abusiva dal centro storico doveva avvenire contemporaneamente all'individuazione delle piazze per gli immigrati già da luglio. Ma se ora andiamo tutti a casa, chi le dà le piazze?»,

«sono d'accordo con il consigliere comunista Morenno, un minimo di giustificazione per l'operato di Morales. Quando lo stesso Spini, di cui il sindaco è stato fedele uomo di corrente, ha appoggiato tutti gli atti del primo cittadino sia nei confronti di Gava, che di Martelli che del capo della polizia Vincenzo Parisi. Ora che Firenze è una città assediata, ora che non si può più camminare per le strade del centro senza imbattersi in camionette, jeep, pattuglie di poliziotti e carabinieri, anche i socialisti cominciano ad affermare la portata dei danni compiuti da Morales. Già in mattinata, incontrandosi con la comunità degli immigrati, il sindaco ha cercato di addossare tutta la responsabilità al capo della polizia. «Eravamo d'accordo per un intervento contestuale - ha spiegato ai giornalisti - e lo sgombero degli immigrati che vendono merce abusiva dal centro storico doveva avvenire contemporaneamente all'individuazione delle piazze per gli immigrati già da luglio. Ma se ora andiamo tutti a casa, chi le dà le piazze?»,

«sono d'accordo con il consigliere comunista Morenno, un minimo di giustificazione per l'operato di Morales. Quando lo stesso Spini, di cui il sindaco è stato fedele uomo di corrente, ha appoggiato tutti gli atti del primo cittadino sia nei confronti di Gava, che di Martelli che del capo della polizia Vincenzo Parisi. Ora che Firenze è una città assediata, ora che non si può più camminare per le strade del centro senza imbattersi in camionette, jeep, pattuglie di poliziotti e carabinieri, anche i socialisti cominciano ad affermare la portata dei danni compiuti da Morales. Già in mattinata, incontrandosi con la comunità degli immigrati, il sindaco ha cercato di addossare tutta la responsabilità al capo della polizia. «Eravamo d'accordo per un intervento contestuale - ha spiegato ai giornalisti - e lo sgombero degli immigrati che vendono merce abusiva dal centro storico doveva avvenire contemporaneamente all'individuazione delle piazze per gli immigrati già da luglio. Ma se ora andiamo tutti a casa, chi le dà le piazze?»,

Un arabo, due maghrebini, un algerino (tutti giovani) uccisi o gravemente feriti ripropongono il problema

E la Francia riscopre l'intolleranza

Un ragazzo arabo di 17 anni travolto premeditadamente da una macchina, due giovani maghrebini ridotti in fin di vita a fucilate, un giovane di origine algerina ucciso da un poliziotto. La Francia riscopre in questi giorni, sull'onda di alcuni tragici episodi, i problemi dell'immigrazione. I crimini sono avvenuti tutti in piccole città di provincia, lontano dai grandi ghetti parigini.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Sabato sera a Roanne, nella regione della Loira. Due uomini con un cane lupo escono dal portone di una casa popolare della periferia. Sono in evidente stato di ubriachezza. Lì davanti è fermo un gruppetto di giovani del posto, in gran parte di origine maghrebina. Volano parole grosse, i due insultano l'origine araba dei ragazzi; poi salgono su una Peugeot 305 e iniziano un folle raid. Tentano di lasciare il gruppetto, che si salva per miracolo, poi fanno il giro del quartiere salendo sui marciapiedi e cercando di investire altra gente. Alla fine, il dramma si consuma. Ritornano da dove erano partiti e il Majid Labdaoui, 17 anni, viene travolto e trascinato per decine di metri. Morirà domenica sera, il cranio fraccassato. I due fuggono, ma qualcuno ha fatto in tempo a rilevare il numero di targa. Sono già in galera. Ieri i giovani del quartiere, abitato in prevalenza da francesi di origine araba, hanno manifestato nelle strade. In testa, gli amici del liceo Albert Thomas, dove Majid studiava con Prof-

loud, se sopravviverà, resterà paralizzato per sempre. Ancora sabato, a La Ciotat, la città dei cantieri vicino a Marsiglia. Ottocento persone manifestano nelle strade. In testa al corteo c'è un vecchio arabo con il petto coperto di decorazioni francesi. È il padre di Saad Saoudi, ucciso quattro giorni prima da un poliziotto. Sostiene, e tutti gli arabi sono con lui, che si è trattato di un crimine razzista e non di un tragico errore, come vuole la polizia. Per il vecchio arabo la morte del figlio è doppiamente amara: le decorazioni gli vengono dal fatto che è un *harkis*, un algerino che combatté per la Francia ai tempi della rivoluzione nel suo paese e che poi, per sfuggire alla persecuzione venne a Marsiglia con migliaia di connazionali. Sabato marciava a fianco delle associazioni antirazziste e culturali dei musulmani di Francia.

Tragici episodi in pochi giorni hanno rilanciato in Francia il problema dell'immigrazione. In tutti e tre i casi qualcuno tenta di insinuare il dubbio: ma sono stati veramente crimini razzisti? Le ricostruzioni giornalistiche e giornalistiche non sembrano lasciare spazio a equivoci. Almeno nei primi due casi, hanno agito giustizieri del sabato sera, gente che aveva già manifestato apertamente il suo disprezzo per gli arabi o per gli immigrati in genere. Jacky Bara, in particolare, sembra quasi aver premeditato il suo duplice tentativo di omicidio, accumulando un piccolo arsenale nel suo Pacific Club. Tre tragici episodi che ripresentano il problema in tutta la sua gravità: ormai non sono soltanto le periferie, o il centro, delle grandi città a conoscere l'intolleranza. Saint Florentin e Roanne sono borghi di provincia; ma anche lì la logica della ghettizzazione ha colpito duramente. Intorno ai luoghi dei delitti, sempre lo stesso paesaggio. File di case popolari, un tempo abitate un po' dagli uni e un po' dagli altri, oggi quasi interamente occupate dagli immigrati. Sullo sfondo, la maschera mussoliniana di Jean Marie Le Pen s'ingrandisce e mastica il suo odio. Elezioni locali e sondaggi lo danno in ascensione, soprattutto là dove la società è culturalmente più indifesa.

Martelli corre ai ripari e convoca Parisi

Con il sindaco socialista di Firenze, Martelli ha ieri allacciato un filo diretto telefonico. Nelle stesse ore in cui a palazzo Chigi è stato convocato dal vicepresidente del consiglio il capo della polizia, Vincenzo Parisi. Al termine del colloquio, massimo riserbo. Le gravi tensioni a Firenze hanno nel frattempo riacceso la miccia della polemica politica. Un'interrogazione del gruppo pci della Camera

ANNA MORELLI

ROMA. Convocato a palazzo Chigi il capo della polizia Parisi, il quale, secondo uno «sfogo» dello stesso Morales, avrebbe tradito l'accordo e anticipato l'operazione di rastrellamento degli extracomunitari. Nel momento della massima tensione cominciano dunque le prese di distanza e i distinguo. Parisi del resto ha reso nota la circolare con la quale invita prefetti e questori «alla massima comprensione ed assoluto rispetto nei confronti delle persone nei riguardi delle quali si devono operare controlli o eseguire provvedimenti». Ma i gravi fatti di Firenze, che rischiano di far naufragare in un'ondata repressiva la legge Martelli, sono anche l'occasione per i repubblicani per continuare a battere il chiodo della polemica. «Non proponiamo un referendum



Andreatti e a Gava «perché riferiscono urgentemente sui comportamenti irragionevoli assunti dai massimi responsabili dell'ordine pubblico». «L'abnorme spiegamento di forza pubblica - afferma Giulio Quercini, vicepresidente vicario dei deputati pci - non contribuisce in alcun modo a risolvere il

problema degli immigrati a Firenze e non può essere inteso come applicazione della nuova legge. Rischia solo di legittimare le posizioni e le manifestazioni di intolleranza e di violenza xenofoba di questi giorni». Secondo Quercini «l'idea del sindaco di Firenze di dimezzare in questo modo la presenza



Claudio Martelli

degli extracomunitari è una scorciatoia illusoria e demagogica, opposta allo spirito e alla lettera della nuova legge e può diventare fonte di tensioni più acute di quelle registrate fin qui. Non si può pensare di risolvere problemi accumulatis negli anni nella assoluta imprevidenza dell'azione dei governi nazionali con estemporanee improvvisazioni sul terreno dell'ordine pubblico». Anche i verdi Arcobaleno hanno presentato un'interpellanza al presidente del Consiglio e al ministro dell'Interno in cui chiedono se corrisponda al vero che il capo della polizia Parisi si sia espresso nei seguenti termini: «Da lunedì daremo la caccia ai ladri, agli spacciatori e alle prostitute. Ci è venuto a Firenze ha sbagliato luogo. Vi rimanderemo al vostro paese. Fate i bagagli prima che sia troppo tardi, perché Firenze non può diventare Pretoria». I Verdi vogliono sapere anche se il governo «non ritenga necessario contrastare e smentire interpretazioni arbitrarie e scortette della legge, quali quelle date dal capo della polizia e dal sindaco di Firenze, Giorgio Morales, che contraddicono lo spirito e la lettera della legge stessa».

Dp invece chiede che Martelli vada in Parlamento ad esporre la posizione del governo sull'annunciata espulsione da Firenze di 10 mila cittadini extracomunitari «illegali» e sulla «deportazione» in periferia degli ambulanti, per indurli alla fame. Padre Melandri, sacerdote missionario eletto al Parlamento europeo, ha annunciato che da oggi sarà a Firenze per unirsi allo sciopero della fame della comunità senegalese.

A Bologna il prefetto lancia accuse contro il Comune

DALLA NOSTRA REDAZIONE
EMANUELA RISARI

BOLOGNA. Il «la» è venuto proprio dal prefetto: «Lievita la microcriminalità a Bologna», dice dopo l'ultima riunione del Comitato provinciale per l'ordine pubblico e la sicurezza. Quindi intensificherà i servizi di prevenzione e il numero delle pattuglie. Che c'entra con gli immigrati? Il dottor Rossano lo spiega dopo poche righe dello stesso comunicato della prefettura: all'impegno delle forze dell'ordine non corrisponde un'adeguata azione amministrativa volta ad apprestare condizioni ambientali idonee a prevenire le occasioni di disagio e di tensioni sociali.

accattoni e i truffatori», figura «che non arrea nessuna utilità, anzi, arreca danno alla comunità di cui è ospite». E ci sono anche, ripetute con tono crescente dalle rubriche destinate alle lettere dei quotidiani locali, altre parole pesanti e preoccupate: immigrati extracomunitari e zingari, immagini di strade «invasate» e di furtacelli ricorrenti.

Ma al momento è tutto qui: la fotografia mostra 6/700 zingari e circa 4.500 immigrati extracomunitari (la maggior parte già occupati) iscritti al collocamento tra Bologna e provincia, dalla vecchia sanatoria a oggi. E la città sembra «indisponibile al rigetto» proprio grazie alle misure tempistiche partite dal monocolore comunista di Palazzo d'Accursio e che coinvolgono tante altre mani: da quelle del volontariato al lavoro del sindacato.

In arrivo la ricetta «poliziesca» delle autorità milanesi

MARINA MORPURGO

MILANO. La Lega Lombarda e le frange più decise degli antirazzisti ormai dialogano a suon di insulti e bastonate. I consigli di zona sono dilaniati da lotte furibonde, le periferie vivono nel terrore di vedersi trasformate in «ghetti». Le assemblee organizzate dai sindacati per sensibilizzare i lavoratori del commercio si svolgono su toni sempre più acuti, il prefetto rilascia al *Corriere della Sera* intervista dichiarando che «la spinta del bisogno è un'attenuante morale ma non legale» e che per combattere le occupazioni da parte dei senzatetto ricorrerà agli sgomberi forzati.

«Alla Coin abbiamo trovato un clima molto pesante, un risentimento forte contro gli stranieri» - dice Costa - «I lavoratori sono impauriti dal fantasma della concorrenza, esasperati dalle proposte di concedere agli immigrati una percentuale fissa nelle assegnazioni di alloggi popolari». La tensione cresce, c'è una fetta di città che urla «Mandiamoli a casa, quei negri sporchi e delinquenti». Per il prefetto Carmelo Caruso non si tratta di razzismo, ma di una comprensibile reazione: «Alcuni stanno violando le regole della democrazia». Il prefetto non parla delle croci celtiche e dei saluti romani che stanno facendo la loro ricomparsa nel centro di Milano, né delle sempre più frequenti minacce di spedizioni punitive, ma delle violazioni commesse dagli immigrati extracomunitari. «Occupare case pubbliche o private è reato, va contro i diritti della collettività e non fa che aumentare lo

scontro sociale» dice Carmelo Caruso, alludendo a Cascina Rosa, a via Vepra, all'edificio dell'ex motorizzazione civile, a tutti i palazzi che quest'inverno sono stati occupati da centinaia di africani, spinti dalla morsa del freddo.

«Punire chi viola le leggi sarà una garanzia per chi vuole restare nella legalità, le regole tomeranno ad essere rispettate a casa». Secondo il prefetto questa è la ricetta per allentare le tensioni, rimettere a tacere i gruppetti di estrema destra che stanno approfittando del disagio della città per rialzare pericolosamente la testa. L'ordine pubblico, insomma, diventa la bacchetta magica con cui risolvere un problema che è diventato rovente anche se Milano non è stata affatto travolta da ondate di stranieri, come ammettono le stesse autorità. Con la nuova sanatoria ci si aspettava l'arrivo di circa 100.000 persone, ma finora se ne sono viste in Questura appena 14.000 (gli immigrati hanno toccato dunque quota 40.000, e di questi la metà è costituita da donne).

La ricetta «poliziesca», evidentemente, è più vistosa e più facile di quella del dialogo. Milano, a dispetto delle sue tradizioni, non sembra capace per ora di fare il salto di qualità. I primi passi ci sono, ma umidissimi, e solo pochi giorni fa è partito un invito - da parte dei sindacati - per un incontro di tutti i lavoratori della Stazione Centrale, che negli ultimi mesi è stata teatro di scontri violentissimi tra i dipendenti e gruppetti di africani spesso assoldati dalla polizia malavita locale. Con l'incontro si spera di arrivare alla pace, di convincere i lavoratori che non è con le retate e la cacciata degli stranieri che si ottengono la vivibilità e la sicurezza, raggiungibili solo grazie all'isolamento della delinquenza, all'eliminazione del suo terreno di coltura costituito da fame e povertà.